

“Non è una mossa ostile Adesso vogliamo creare la Netflix europea”

I francesi: l'obiettivo è produrre insieme serie tv Il finanziere Ben Ammar lavora a un negoziato

La strategia

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dopo che, ieri sera, Vivendi ha annunciato di avere ormai fra le mani il 20% del capitale di Mediaset, nel palazzo del colosso francese dei media, dietro agli scintillanti Champs-Élysées, addobbati a dovere per il Natale, non trapelava alcuna fibrillazione. E fonti vicine al grande capo, Monsieur Vincent Bolloré, si ostinavano a ribadire che «non c'è alcuna intenzione di far scattare un'Opa ostile». «Siamo sinceri nel perseguire una logica che possa davvero avvicinare i due gruppi, protagonisti del mondo televisivo europeo».

E ancora: «Ci sono così tante cose interessanti che possiamo fare insieme, nei Paesi dove siamo più attivi: Francia, Italia e Spagna. Ad esempio, produrre assieme serie televisive, acquistare contenuti e distribuirli separatamente: sinergie ma non solo. D'altra parte il consolidamento è un cammino inevitabile per i gruppi del settore dinanzi all'avanzare di Netflix o Amazon».

Insomma, a Parigi la «musica»

è la stessa ascoltata nella primavera scorsa, quando i Bolloré (Vincent e il figlio Yannick) e i Berlusconi (Silvio e il figlio Pier Silvio) avevano concluso un accordo sulla cessione di Premium, la pay-tv del Biscione, a Vivendi (che controlla il colosso del settore Canal+) e su uno scambio di partecipazioni che sancisse un'alleanza a largo raggio fra i due interlocutori. Il primo incontro a quattro (un pranzo in questo quartiere degli Champs-Élysées) era stato organizzato e presenziato in gennaio dal solito Tarak Ben Ammar, l'imprenditore franco-tunisino, amico da trent'anni di Silvio e da 15 di Vincent.

Sì, dalle parti di Vivendi continuano a parlare come se non ci fosse stato lo strappo di luglio: il dietrofront di Bolloré su Premium, le carte bollate e la richiesta di danni del Biscione, che può arrivare a due miliardi. E come se l'ultimo raid del magnate bretonese fosse stato previsto o calcolato. Lo spirito è il seguente: calma, non abbiate paura, lo facciamo per il vostro bene. Un analista parigino sottolinea che «i media italiani sono troppo aggressivi con Bolloré, lo descrivono come un mezzo pirata. Ma lui non sta facendo niente d'illegale: investe in una società, Mediaset, che gli interessa. E con cui vuole collaborare per realizzare il suo

progetto di Netflix dell'Europa del Sud». La stessa fonte ricorda che, «per assicurarsi il 20% di Mediaset, con un'azione così bassa negli ultimi mesi, Vivendi avrà sborsato poco più di 600-800 milioni di euro, che per la società e Bolloré sono poca cosa». La prospettiva ora è che «Vivendi cercherà di ottenere un posto nel Cda di Mediaset, così da fare proposte e partecipare allo sviluppo dell'azienda». Come se niente fosse. In un report mandato in giro ieri da Natixis si legge: «Nei media Vivendi e Mediaset sono i due gruppi più simili, con lo stesso Dna e il massimo potenziale di sinergie in Europa». Resta qualche dubbio sulla strategia di Bolloré, come preambolo di una collaborazione così entusiasta e produttiva. Intanto, Ben Ammar è segnalato a Parigi, superattivo. Può passare forse solo da lui il filo di un ultimo dialogo, che escluderebbe i figli e comprenderebbe solo i padri, in questa vicenda che è anche quella di due famiglie potenti. Fra l'altro, i Berlusconi, con Fininvest, controllano quasi il 40% di Mediaset ed è anche perciò che l'ultima iniziativa di Bolloré non può tramutarsi in un'Opa ostile con un briciolo di possibilità di successo.

Forse, sì, è arrivato il momento giusto per riparlarsi di nuovo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

15,3

milioni

Il numero di abbonati di Canal+ e degli altri gruppi televisivi posseduti da Vivendi

